

Stefano De Stefani tra ricerca e tutela. La documentazione degli archivi veronesi

L'attività di ricerca di Stefano De Stefani si svolse in parallelo a una regolare e puntuale pubblicazione delle notizie di scavi e ispezioni fino a prendere in considerazione i ritrovamenti occasionali da lui seguiti sul territorio veronese, con particolare riguardo per il basso Garda e la Lessinia¹.

Le modalità delle ricerche archeologiche condotte nel Veronese alla fine Ottocento non produssero comunque solitamente una documentazione tale da costituire degli “archivi di scavo”. Le esplorazioni archeologiche trovavano infatti spesso il loro completamento – dalle parole stesse dei ricercatori – in un’adeguata conservazione dei materiali, impedendone la dispersione grazie all’intervento di istituzioni pubbliche o del collezionismo privato. La difficoltà di pubblicare tavole e disegni dei materiali, per l’alto costo che questo comportava, può aver determinato eventualmente un certo scarto tra quanto elaborato e la documentazione resa disponibile e attualmente nota².

Chi dunque cercasse negli archivi elementi utili in questa direzione – la documentazione di scavo – ne rimarrebbe complessivamente deluso. Ma si tratterebbe del risultato di una domanda in parte mal posta, poiché in questi archivi trovano spazio innanzitutto le tracce delle relazioni intercorse tra i ricercatori – svolgessero questi ruoli istituzionali o meno – e gli organismi o gli enti che avevano tra i loro scopi appunto la

tutela e la salvaguardia dei beni artistici e storici o la promozione della ricerca. Maggiormente utili potrebbero forse risultare alcuni archivi privati di ricercatori – come nel caso di De Stefani – che possono ovviamente contenere documentazione elaborata nel corso delle ricerche, ma questi escono dai limiti della presente relazione, interessante appunto gli archivi degli enti istituzionalmente volti alla ricerca e alla conservazione.

Bisogna inoltre tenere sempre presente che nella formazione di questa “stratificazione archivistica” – dettata dalla funzione dell’ente o organismo che produsse l’archivio nell’espletamento della propria attività istituzionale – si frappose successivamente il filtro costituito dagli agenti che ne disturbarono la conservazione: non mancano infatti “tagli”, “asportazioni” ed “erosioni” che la resero comunque lacunosa, limitandone la potenzialità originaria.

Oggetto di questo intervento non possono dunque essere i risultati dell’attività di ricerca di De Stefani, ma le tracce che lo svolgimento di questa ha lasciato nelle relazioni con le istituzioni del territorio veronese. Si tratta innanzitutto della Commissione Consultiva Conservatrice per le Belle Arti e Antichità, istituita a Verona nel 1866, le cui funzioni vennero assorbite dal 1891 da un Ufficio Tecnico Regionale e dalle Soprintendenze regionali tra il 1904 e il 1907 [SONA 1989;

EMILIANI 1974]; dei Musei Civici di Verona; dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona. Marginale è invece il contributo degli enti locali territoriali: il Comune di Verona – la cui documentazione archivistica non è comunque disponibile – in quanto agente per quest'ambito attraverso i Musei Civici, e l'Amministrazione Provinciale poiché mantenne una sostanziale latitanza su questi temi³.

In ognuna di queste De Stefani rivestì ruoli istituzionali: ispettore agli scavi per il distretto di Legnago e Sanguinetto dal 1876⁴; membro della Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità dal 1883⁵ (corrispondente dal 1868)⁶; socio dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio dal 1855 (e presidente nel 1875) [GOIRAN 1893, 242-243]; conservatore per la parte di Archeologia dei Musei Civici di Verona dal 1885⁷; nonché consigliere comunale a Verona, consigliere provinciale per Legnago, consigliere e vicepresidente della Camera di Commercio⁸.

All'interno di queste istituzioni De Stefani ricevette poi altri incarichi per specifiche necessità. Prese le funzioni di Pier Paolo Martinati, ispettore per la provincia di Verona, in alcuni scavi già dal 1876; sostituì Ettore Scipione Righi, ispettore per il distretto di San Pietro in Cariano e Bardolino, per indisponibilità di questi, impedito da malattia dal 1887; ma operò tra Garda e Lessinia anche su direttive ministeriali [BRUGNOLI 1995, 173-175]. A seguito di questi incarichi negli anni 1881-1884 l'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio lo associò nella commissione permanente per la ricognizione delle stazioni lacustri istituita al suo interno [GOIRAN 1893, 271].

Di fatto, dunque, nel quindicennio 1876-1890 – allorché una malattia lo sottrasse agli studi due anni

prima della morte [GOIRAN 1893, 326] – De Stefani seguì la ricerca archeologica veronese se non nella sua totalità, certamente nei momenti più significativi. A questo risultato valse anche la sua presenza nelle diverse istituzioni di cui si è appena detto, dove poteva riunire ruoli più specificatamente di tutela con quelli di ricerca e di studio e dove infine poteva assicurare la conservazione dei materiali e la pubblicazione dei risultati.

Un discorso a parte meriterebbero le collezioni archeologiche frutto delle ricerche di De Stefani che vennero inviate in parte in musei d'Italia e all'estero, ma che rimasero anche a Verona, all'Accademia di Agricoltura e ai Musei Civici, nonché i numerosi reperti, frutto di ritrovamenti occasionali o per opera di privati, che grazie all'opera di De Stefani confluirono in collezioni pubbliche. Ma qui usciamo dal tracciato di questo intervento, entrando in quello della formazione delle collezioni museali.

Preme però sottolineare come l'acquisizione di questi materiali abbia lasciato traccia negli archivi, in particolare in quello attualmente conservato al Museo di Castelvecchio, che riunisce gli archivi dei Musei Civici nel loro complesso prima della loro suddivisione. Le modalità dell'acquisizione, la provenienza, il periodo e alcuni cenni sul contesto di rinvenimento – questi i dati solitamente presenti – possono fornire indicazioni utili a chi si occupi del riesame dei materiali⁹.

Nei paragrafi che seguono a una trattazione cronologica o territoriale si è preferita per questi motivi una suddivisione che ricalchi la struttura degli archivi esistenti, e quindi l'attività dei singoli enti presi in esame.

Nella pagina a fianco.

Stefano De Stefani con Luigi Pigorini e Pompeo Castelfranco nei pressi del Monte Loffa nel settembre del 1888 in una foto di Francesco Dal Fabbro [APDS].



..... L'ARCHIVIO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA CONSERVATRICE DI BELLE ARTI E ANTICHITÀ

La documentazione attestante l'attività di De Stefani all'interno degli organismi di tutela delle belle arti e antichità risulta molto esigua, pur avendovi egli svolto specifici incarichi fin dal 1868.

Il primo intervento, nel maggio del 1868, risulta una segnalazione ad Agostino Goiran e Pier Paolo Martinati relativa al ritrovamento del sepolcreto romano di Spininbecco di Villabartolomea in un fondo di proprietà di famiglia. In questa occasione i fratelli De Stefani collaborarono con Martinati e Angelo Bertoldi per l'esecuzione di uno scavo esteso su un'area di 2 metri per 15, lungo l'orlo di un fosso detto «delle pignatte»¹⁰. Cinque anni dopo, tra il 30 marzo e il primo aprile 1873, veniva allargata l'area di scavo¹¹. In entrambe le occasioni i De Stefani misero i ricercatori nelle migliori condizioni di lavoro e fecero dono ai Musei Civici di tutti i materiali rinvenuti¹².

In questa prima occasione De Stefani risulta già corrispondente della Commissione Consultiva e nel 1876 venne nominato con regio decreto ispettore agli scavi e ai monumenti per il distretto di Legnago e Sanguinetto, assieme a Ettore Scipione Righi per il distretto di San Pietro in Cariano e Bardolino¹³. La creazione di queste figure era parte di una riorganizzazione e di una estensione a livello nazionale del modello delle Commissioni (finora presenti solo in una decina di province) e che prevedeva per Verona la suddivisione del territorio in cinque distretti coordinati da un ispettore provinciale [SONA 1989, 32].

Come si anticipava, la corrispondenza tra De Stefani e la Commissione Consultiva nel periodo seguente

è estremamente ridotta. Una richiesta di intervento per il ritrovamento di alcune monete a Carpi di Villabartolomea¹⁴ e la segnalazione di alcuni ritrovamenti fortuiti a San Pietro di Legnago, in un fondo posto a nord-ovest dell'abitato, attribuiti a sepolture di soldati romani¹⁵.

Oltre a questi episodi relativi al territorio di sua pertinenza, è da segnalare la richiesta al Prefetto di intervenire presso il Genio Civile in occasione dello scavo dei canali per il deflusso delle acque del Garda nell'aprile del 1883¹⁶. De Stefani, che già da alcuni anni seguiva le ricerche nelle stazioni lacustri, si preoccupò in quest'occasione che gli oggetti rinvenuti non venissero dispersi sul mercato.

Se questa rarefatta documentazione può essere dovuta anche a dispersioni archivistiche, imputabili in parte a un'impostazione originaria dell'archivio, per cui solo in un secondo momento i fascicoli relativi all'attività della Commissione Consultiva vennero tenuti separati da quelli della Prefettura [BRUGNOLI 1995, 482, nota 53], il quadro potrebbe essere completato dallo spoglio degli atti della Commissione, pubblicati regolarmente nel «Foglio Periodico della Prefettura di Verona». Ma anche qui gli interventi di De Stefani sono veramente esigui. Un voto contrario alla proposta di Carlo Cipolla di ricercare le lapidi romane sepolte dagli austriaci nell'edificazione di Castel San Pietro, con una spesa prevista di 1.000 lire¹⁷, e l'iniziativa di riprendere in considerazione la riedificazione dell'Arco dei Gavi¹⁸, a cui fece seguito la costituzione di una sottocommissione che relazionò in merito¹⁹. Questi due pronunciamenti sembrano indicare come non ci fosse da parte di De Stefani disinteresse verso le antichità classiche: il primo voto contrario è semmai da

ricondurre alle difficoltà incontrate nello stesso periodo per ottenere i sussidi necessari all'esecuzione degli scavi a Breonio e sul Monte Loffa, che dovevano comunque apparirgli di maggiore rilevanza scientifica.

Se confrontati con la mole di pubblicazioni che comprova l'attività di De Stefani negli stessi anni, questi dati potrebbero meravigliare. Evidentemente il ruolo della Commissione Consultiva veniva inteso principalmente nell'ambito della tutela in occasione di possibili danneggiamenti o dispersioni del patrimonio storico e artistico o come tramite per stabilire direttive metodologiche di intervento (spesso emanate a livello ministeriale, nel tentativo di trasformarla in organo periferico del Ministero della Istruzione Pubblica), o infine per assicurarsi una maggiore autorità, tramite il Prefetto che la presiedeva, nelle relazioni con uffici, imprese o privati che operavano sul territorio.

La possibilità di intervenire attraverso istituzioni locali, quali i Musei Civici o l'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio – dove operavano spesso le stesse persone – orienta probabilmente in questa direzione l'attività di De Stefani, soprattutto nel caso di ricerche programmate. Non si deve peraltro dimenticare il tramite diretto di De Stefani con il Ministero, da cui ricevette incarichi per seguire le ricerche sul lago di Garda e in Lessinia [GOIRAN 1893, 268; BRUGNOLI 1995, 173-174]. Questi incarichi non necessariamente coinvolgevano l'attività della Commissione Consultiva, e la stessa pubblicazione avvenne per la maggior parte dei casi attraverso Carlo Cipolla, ispettore provinciale, o per iniziativa di Luigi Pigorini, nel «Bullettino di Paletnologia Italiana» o in «Notizie degli Scavi di Antichità». Inoltre, la neonata paletnologia veronese non trova in questa sede forse uno spazio adeguato,

sia per la struttura stessa della Commissione, sia per la formazione dei suoi membri, illustri eruditi e appassionati locali animati da un forte senso civico, ma sostanzialmente privi di competenze specifiche in questo campo, ma forse ancor più per il tentativo da parte del Ministero – le cui direttive e assegnazioni di incarichi sembrano andare in tal senso – di avere un unico referente per le ricerche paletnologiche nel Veronese, senza il tramite di organismi locali²⁰.

L'interesse prevalente di questa Commissione viene ad articolarsi così indubbiamente soprattutto attorno all'ambito storico-artistico, lasciando l'archeologia a una più ristretta cerchia di neo-specialisti che sembrano agire preferibilmente attraverso linee a essa esterne, in particolare in relazione con il museo locale e con istituzioni nazionali. Questa demarcazione sembra inoltre accentuata dalla formazione di stampo scientifico-naturalistica – basti pensare a Goiran e De Stefani – che contraddistingue la paletnologia veronese della seconda metà dell'Ottocento. L'eccezione di Carlo Cipolla, che nella temperie positivista in cui si colloca la prima fase della sua ricerca storica si avvicina alle fonti archeologiche anche per il periodo medievale, sembra rimanere una figura particolare sicuramente per l'ambito veronese, ma probabilmente anche a livello nazionale²¹.

..... L'ARCHIVIO DEI MUSEI CIVICI

Le relazioni tra De Stefani e il locale museo civico, sono ricostruibili attraverso l'archivio che, sebbene non integro, è conservato presso il Museo di Castelvecchio²².

Si possono delineare due filoni dell'attività di De Stefani presso il museo: gli interventi per la conservazione dei ritrovamenti e l'organizzazione degli scavi. Per il primo l'impressione complessiva che si ricava dalla registrazione degli oggetti pervenuti al museo è quella dell'esistenza di una efficiente rete che coinvolge persone, enti e istituzioni veronesi, e che si prende cura del patrimonio archeologico assicurandone il deposito in una istituzione in grado di garantirne la conservazione, lo studio e l'utilizzazione scientifica. Questa stessa rete sembra aver favorito anche la possibilità di acquisizioni da privati, entrati in possesso di beni archeologici attraverso attività di scavo o più spesso per ritrovamenti fortuiti. Alcuni di questi doni o acquisti avvengono grazie alla mediazione di persone ben note: Pier Paolo Martinati, Giovanni Battista Turella, Antonio Bertoldi, Gaetano Pellegrini, Carlo Alessandri, don Luigi Buffo, Carlo Cipolla e, ovviamente lo stesso Stefano De Stefani. Numericamente le donazioni, acquisti o depositi di materiale archeologico sono la maggioranza: si tratta spesso di pochi oggetti o monete, frutto di ritrovamenti occasionali, anche se non mancano complessi più cospicui.

Relativamente alla Lessinia si possono segnalare acquisti da Sant'Anna d'Alfaedo²³ anche per risultati di scavi eseguiti per conto del museo²⁴; un dono di don Buffo di materiali da Monte Tesoro²⁵ e dallo stesso luogo di una freccia a alette e una macina in pietra ottenute per mezzo di Goiran²⁶; un acquisto da Giovanni Battista Marconi per oggetti litici da Sant'Anna²⁷; sempre tramite Goiran l'acquisto di trentaquattro oggetti provenienti da Fosse, Sant'Anna e Ponte di Veia²⁸; il dono da parte di Giuseppe Antolini del corredo di due tombe rinvenute in Breonio, località Pra'

Grande²⁹; nello stesso comune l'acquisto, tramite De Stefani, dei materiali dello scavo dell'inverno 1881-1882 a Campo Paraiso³⁰ e il dono di materiale ceramico dai covoli Coal Grando e Colarè, sopra Molina³¹.

Più cospicue le donazioni e le intercessioni di De Stefani per il distretto di Legnago, a partire dal 1873 con il dono al museo dei materiali provenienti dal sepolcreto romano di Spininbecco³² e dei risultati dello scavo alle torbiere del Vallesè³³. Sono proprio queste donazioni a porre il fondamento delle collezioni di storia naturale e paleontologia ai Civici Musei, come ricorda la relazione per il sessennio 1871-1876 stesa da Goiran: «Chi ebbe il merito di porre il fondamento fu il cavalier Stefano De Stefani col dono delle ossa di castoro, di una crocetta di cronmelanite, d'ossa e di cocci raccolti nelle torbiere»³⁴. Ancora del 1880 il consistente lascito di 2.250 monete riferite al ripostiglio della Venera³⁵; e nell'arco 1880-1882 ritrovamenti di Coazze di Gazzo³⁶, Cerea e Casaleone³⁷, Vigo di Legnago³⁸, Legnago³⁹ e Minerbe⁴⁰.

A questi si aggiungono i risultati di alcuni scavi nei pressi di Peschiera: nei sotterranei dell'antica Rocca⁴¹, nei canali tra Peschiera e il Mincio⁴², e il deposito da parte dell'Accademia di Agricoltura dei materiali provenienti dalla palafitta presso la lanterna del golfo di Peschiera, ispezionata da De Stefani nel novembre del 1881⁴³. Legata alla formazione scientifica, di evidente stampo positivista, di De Stefani è l'intercessione presso il sindaco di Verona per il deposito al museo «di molti crani esistenti in cave aderenti alla chiesa di San Bernardino, perché siano custoditi o al museo o all'ospitale e servir possano all'incremento degli studi», forse con l'intenzione di costituire le basi per una raccolta di dati antropologici in chiave storica⁴⁴.

Nella pagina a fianco.
Stefano De Stefani
nei dintorni di Sant'Anna
d'Alfaedo nel 1888
in una foto di Francesco
Dal Fabbro [APDS].



Non sembra pertanto di poter condividere il giudizio espresso da Cristina La Rocca che nel passaggio da Carlo e Francesco Cipolla a De Stefani nella Conservatoria dei Civici Musei vede una significativa diminuzione delle donazioni, venendo meno quei contatti sociali, soprattutto presso le famiglie nobiliari e possidenti, che i primi avrebbero garantito [LA ROCCA 1994, 290, nota 1]. Si può eventualmente scorgere una maggiore selettività, con una definizione degli ambiti di interesse dei Civici Musei maggiormente circoscritti alla preistoria e comunque un'attività esplicata anche attraverso altre istituzioni veronesi, coinvolte nella costituzione delle raccolte museali. Non va inoltre dimenticato che la registrazione degli oggetti pervenuti al museo si conclude nel 1882, a causa dell'alluvione che colpì Verona in quell'anno e che influenzò sensibilmente le attività di questa istituzione anche negli anni seguenti: mancano pertanto una buona parte dei dati archivistici utili a dare una visione completa dell'apporto di De Stefani alle collezioni.

Se questi sono i ritrovamenti che confluiscono nei Musei Civici e che possono fornire elementi di integrazione alla comprensione delle collezioni nella loro formazione e contestualizzazione, maggiormente documentate sono le attività istituzionali svolte nell'organizzazione e nel reperimento dei fondi per l'esecuzione di scavi di ricerca. Anche quelle che potrebbero sembrare delle "liste della spesa" possono aiutare a comprendere il sostrato in cui si alimentò una vera e propria "febbre delle ricerche" e dal quale si sviluppò il caso delle 'selci strane'⁴⁵.

Le somme destinate all'acquisizione dei diritti di scavo, al pagamento degli operai e alla presenza dei ricercatori in loco dovevano costituire delle risorse

appetibili per l'integrazione dei redditi, soprattutto durante i mesi invernali. Questo probabilmente creò delle aspettative non controllabili in alcuni abitanti dell'area compresa tra Breonio, Gorgusello, Sant'Anna e Prun, che in più occasioni intrapresero scavi per proprio conto, e si giunse anche alla costituzione di una società per gli scavi sul Monte Tesoro nel 1879, in questo caso con l'appoggio di amministratori locali⁴⁶. Lo stesso rinvenimento del sito che sarebbe stato intitolato poi Riparo Solinas, quindi Grotta di Fumane, avvenne nel 1884 proprio per iniziativa di alcuni abitanti di Gorgusello, che dopo aver probabilmente venduto i primi reperti, si accingevano a proseguire gli scavi «per loro conto, sperando di fare buona preda»⁴⁷.

All'interno dell'attività di ricerca di questi anni vennero a delinearsi *in loco* alcune figure di appassionati, come don Luigi Buffo, maestro elementare di Sant'Anna d'Alfaedo, che nel 1876 aveva mandato un saggio dei suoi ritrovamenti all'Esposizione Preistorica Veronese e che collaborò spesso con De Stefani e Righi negli anni successivi⁴⁸; il sindaco di Breonio Michele Morandini, che a detta dello stesso De Stefani divenne «per contagio anche lui un pioniere della preistoria» e ricevette in più occasioni l'incarico di seguire scavi⁴⁹; il farmacista Pietro Leonardi e il medico Cordioli di Sant'Anna d'Alfaedo⁵⁰; il medico condotto di Breonio Eugenio Largaiolli la cui collezione di oggetti preistorici venne inviata a Trento [PIGORINI 1905, 134-138].

Accanto a questi si formarono degli operatori locali che effettuavano esplorazioni e scavi con una certa continuità per conto di De Stefani. Sono Pietro Arieti, ex furiere del genio militare e geometra, che rilevò tra

l'altro le piante delle stazioni e covoli nel territorio di Breonio [DE STEFANI 1888a; DE STEFANI 1888b, 48]; Giovan Battista Marconi e Angelo Viviani, che collaborarono già con Goiran e seguirono la quasi totalità delle ricerche per De Stefani. Goiran si riferiva a loro come «arditi montanari di Sant'Anna indivisibili compagni miei nelle ricerche preistoriche»⁵¹ e non è infrequente negli scritti di De Stefani il riferimento a «miei scavatori» o alle «mie guide»⁵². Sono proprio Marconi e Viviani a comparire in testa agli operai che nel 1888 effettuarono sotto la guida di Pigorini, Castelfranco e De Stefani gli scavi di controllo nell'ambito della *querelle* sulle 'selci strane' di Breonio [DE STEFANI 1888c, 142; GOIRAN 1893, 128-129].

Un contratto stipulato nel 1876 tra questi due scavatori per conto dei Musei Civici con i fratelli Antonio e Michele Sartori di Molina – relativo ai primi scavi a Scalucce condotti da Goiran –, permette di cogliere il grado di organizzazione raggiunto. I fratelli Sartori concedono ai due scavatori «la libertà di poter favorire a loro piacimento» del terreno boschivo di loro proprietà a Breonio in località La Frata dei Dughi, per una lunghezza di 150 metri e una larghezza di 12, a partire da un punto in cui avevano già eseguito degli scavi. I fratelli Sartori si impegnano inoltre di non permettere ad alcuno di eseguire scavi o movimenti del terreno, il tutto per la somma di 65 lire⁵³.

La delimitazione dell'area di scavo può essere tentata attraverso un riscontro con il catasto austriaco e i relativi registri. Nel 1876 i fratelli Sartori, tra cui Antonio e Michele, risultano proprietari di alcuni appezzamenti nella parte meridionale del Vaio Scalucce, a ridosso del corso d'acqua, a partire dal punto d'incontro di questo col progno di Valcesara⁵⁴. Da questi dati

sembrerebbe che gli scavi del 1876 non abbiano interessato la parte vera e propria del riparo sottoroccia, cosa che non corrisponde alle relazioni di scavo, che indicano appunto come l'attenzione degli scavatori si fosse concentrata proprio in questo punto. Bisogna dunque considerare che non necessariamente vi sia una perfetta corrispondenza tra i dati catastali e le situazioni proprietarie di fatto. Il confronto tra i dati catastali – in particolare la definizione dei confini degli appezzamenti – e gli eventuali dati desumibili da giornali o relazioni di scavo dovrebbe essere comunque una operazione preliminare alla programmazione di future ricerche.

Per tornare alle somme destinate alle ricerche, il resoconto annuale del museo per l'anno 1876, riporta 300 lire pagate a Viviani e Marconi per scavi a Sant'Anna e 50 lire per oggetti preistorici a cui si aggiungono, tramite Martinati, 228 lire e 95 centesimi sempre per l'acquisto di oggetti da Sant'Anna e 47 lire e 20 centesimi di rimborso a Goiran per le spese sostenute nella conduzione degli scavi⁵⁵. Una tabella inviata da Luigi Buffo ad Antonio Bertoldi elenca i giorni di lavoro eseguiti dagli scavatori tra ottobre 1876 e marzo 1877, ovvero nei mesi di minore impegno agricolo. Si tratta complessivamente di 123 giornate lavorative, per un totale di 615 lire⁵⁶. Ancora nel 1876 sono indicate 360 lire a saldo di spesa per gli scavatori⁵⁷. Per sostenere queste spese il museo tentò anche il ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione, con l'interessamento di Pigorini, ma con esito negativo⁵⁸.

Un decennio dopo le richieste di De Stefani, come conservatore per la parte di Archeologia dei Musei Civici, di 600 lire per il proseguimento degli scavi nelle stazioni dei Monti Lessini ebbe esito favorevole, grazie

anche alla risonanza che le sue ricerche avevano suscitato a livello nazionale e che ricorda lo stesso De Stefani nella richiesta. «Parlano agli occhi i materiali raccolti nel Museo Preistorico di Roma e la viva parte che prendono i paleontologici per queste importantissime scoperte», scrive De Stefani alla Direzione Generale di Scavi e Antichità del Ministero, «nell'interesse anzi di questi studi lo scrivente invitò a Verona il prof. Cav. Gaetano Chierici di Reggio il quale si trattenne ben quattro giorni lavorando dal mattino a tarda notte in osservazioni e note per fornirsi con giusto concetto di questi trovamenti che abbracciano un campo che dalle più remote età della pietra si legano mano a mano alle romane e barbariche»⁵⁹.

Accanto alle attività di scavo anche i diritti sui ritrovamenti nei terreni di privati potevano essere fonte di reddito, come le trenta lire pagate da De Stefani al proprietario del fondo in località Paraiso di Breonio per gli oggetti ritrovati nel 1881⁶⁰.

Non sembra però di rilevare un'ampia valenza socio-economica nello svolgimento di queste ricerche e nella conseguente vicenda delle 'selci strane'. L'area lessinica in questione è caratterizzata in questi decenni dalla presenza di una diffusa piccola proprietà – da cui provengono anche alcuni possidenti locali – e dove non vi sono strutturalmente salariati in cerca di occupazione. Eventualmente la possibilità di integrare i redditi dell'agricoltura e dell'allevamento bovino, soprattutto durante i mesi invernali, poteva trovare persone interessate a partecipare alle ricerche⁶¹. Le dimensioni di queste e i relativi finanziamenti non furono tali da costituire un indotto rilevante per le comunità locali ma potevano risultare invece significative per redditi di singole persone. La somma

di 600 lire stanziata dai Civici Musei nel 1876 costituisce in questi anni all'incirca il reddito annuale di un lavoratore agricolo fisso (che comprendeva però anche una quota in servizi e beni in natura) o la parte in denaro di tre salariati avventizi impiegati per 150 giorni estivi e 60 invernali⁶². Seppure al di sopra delle medie delle retribuzioni di questi anni, le dimensioni del fenomeno non possono aver superato un ambito che appare comunque circoscritto a una cerchia poco più larga degli scavatori citati da Goiran e De Stefani.

Anche gli eventuali interventi per ritrovamenti occasionali potevano costituire un reddito accessorio coinvolgente pur esso un numero limitato di persone. L'episodio del 1879, in cui quarantanove abitanti di Giare costituirono una società per scavare sul monte Tesoro, deve essere rimasto circoscritto a una prima fase di entusiasmo che trascinò più persone anche per particolari contingenze economiche. Ma l'esito di questa iniziativa deve aver fin da subito portato una certa moderazione nelle aspettative.

Semmai quest'ultima vicenda, dove il numero delle persone coinvolte era ragguardevole, deve aver fatto maturare ai futuri falsificatori la convinzione che la cerchia non andava allargata. Non è difficile allora vedere proprio in Marconi e Viviani – ai quali forse si aggiunse marginalmente qualche altra persona –, i soli artefici delle falsificazioni archeologiche, perlomeno fino al 1888. La stessa confessione di Giovanni Pedrini, detto *Canonier*, negli anni Trenta [BUONOPANE 1984-1985, 15; SALZANI 1981, 18; SOLINAS 1975], potrebbe essere vista come l'appropriazione di una vicenda che alcuni decenni dopo viene ancora ricordata con un certo orgoglio, ormai trasformata nella sua componente beffarda che nobilita la successiva pro-

duzione per il collezionismo turistico, sicuramente di più basso profilo⁶³.

La fiducia manifestata da Goiran e De Stefani nell'onestà degli scavatori – non mancano invece accenni sui limiti delle loro capacità tecniche di scavo –, assieme alla successiva valenza nazionalistica che assunse la diatriba con la scuola francese, dovette costituire *in loco* l'anello debole delle relazioni tra i vari protagonisti della vicenda, nonostante non fossero mancati elementi che già dal decennio precedente suggerivano la possibilità di truffe o inganni. A questa nuova valenza nazionale che assunsero le ricerche di Breonio a partire dalla metà degli anni Ottanta deve probabilmente imputarsi la determinazione di Pigorini nel sostenere l'autenticità di tutti i ritrovamenti: la situazione che si venne a creare fece coincidere l'agire di quest'ultimo con gli interessi degli scavatori. In questa direzione sembrerebbero allora di fatto sostanzialmente estranei alla vicenda i ricercatori locali, De Stefani *in primis*, che potrebbero così risultare vittime di questo involontario e non consapevole accordo che impedì un'analisi serena dei dati e delle metodologie di ricerca⁶⁴.

..... L'ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO

Fin dal 1855 membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, De Stefani vi collaborò inizialmente attraverso contributi naturalistici e chimico-agrari e al suo interno rivestì nel corso degli anni vari incarichi istituzionali [GOIRAN 1893, 249-256].

Nella pagina a fianco.
Stefano De Stefani
con Luigi Pigorini
e Pompeo Castelfranco
nei pressi del Monte Loffa
nel settembre del 1888
in una foto di Francesco
Dal Fabbro [APDS].



Dopo l'episodio dei ritrovamenti nella torbiera del Vallese di Oppeano e la loro pubblicazione negli atti dell'Accademia nel 1869 [DE STEFANI 1869], De Stefani lega le proprie ricerche preistoriche all'attività scientifica di questo sodalizio con la memoria *Degli oggetti preistorici raccolti nella stazione dell'età del bronzo, scoperta nel Mincio presso Peschiera* del 1880 [DE STEFANI 1880].

Nell'intervallo tra i due studi erano entrati a far parte dell'Accademia come membri effettivi Gaetano Pellegrini (1871), Agostino Goiran (1874) e Francesco Dal Fabbro (1877)⁶⁵. È proprio attorno a queste persone che la paleontologia trova spazio nella vita dell'Accademia, sebbene questa non rientrasse propriamente tra i suoi scopi statutari. Gaetano Pellegrini nel 1875 e 1878 riferì in questa sede delle sue ricerche sulla Rocca di Rivoli e Povegliano [PELLEGRINI 1875; PELLEGRINI 1878] e nel 1876, in occasione dell'Esposizione Provinciale di Verona, Pier Paolo Martinati vi tracciò già un primo bilancio con una *Storia della paleontologia veronese*⁶⁶. Già in questa occasione l'Accademia aveva potuto presentare un significativo contributo, con l'esposizione di materiali provenienti dalle stazioni palafitticole della riviera veronese del Garda (tra cui una campionatura di materiale botanico), corredate di alcune mappe dei luoghi dei ritrovamenti assieme a una planimetria dei Covoli di Velo [GOIRAN 1876, 11-14].

La commissione incaricata di valutare l'opportunità di pubblicare lo studio del 1880 di De Stefani, composta da Gaetano Pellegrini, Ettore Scipione Righi e Francesco Dal Fabbro, espresse un parere che non risulta limitato a questo scopo, ma colse l'occasione per tracciare anche una sorta di dichiarazione di intenti volta a coinvolgere ulteriormente l'Accademia

nelle ricerche preistoriche. «Sebbene la detta memoria non abbia diretta attinenza allo scopo degli studi accademici – scrivono i relatori – pure siccome il Corpo accademico è già da molti anni entrato anche nella specialità degli studi paleontologici, e la stessa riesce molto importante perché si riferiscono non solo alle stazioni preistoriche del lago di Garda, già conosciute, ma benanco alla scoperta di una nuova stazione dell'età del Bronzo nel Mincio, così la pubblicazione negli atti accademici oltreché essere raccomandata per il suo merito intrinseco, lo è pure quale completamento delle altre che si trovano in relazione agli studi sopraccennati fatti dall'Accademia»⁶⁷.

Lo studio di De Stefani interessò l'Accademia anche per gli aspetti di idrografia e climatologia storica, secondo la richiesta di informazioni da parte di Antonio Zanella, seguito da Gaetano Pellegrini e Agostino Goiran. Questi vennero incaricati di riferirsi all'ispettore De Stefani per proporre al Corpo accademico altri scavi e studi nelle stazioni di Peschiera⁶⁸.

Con queste premesse l'anno seguente l'Accademia destinò a De Stefani 250 lire per «esplorazioni nelle acque di Peschiera» con l'impegno di mettere a disposizione del suo museo gli eventuali ritrovamenti⁶⁹. I risultati delle ricerche, condotte da De Stefani e Goiran, vennero pubblicati negli atti dell'Accademia [GOIRAN 1883; DE STEFANI 1883]. I reperti, assieme a quelli già custoditi dall'Accademia dal 1876, anno della Esposizione Provinciale, e altri provenienti dalla Lessinia, dopo un riordino e una catalogazione – resasi necessaria anche per i danni dell'alluvione del 1882 – vennero successivamente depositati ai Musei Civici⁷⁰.

Nella conclusione della relazione sugli scavi a Peschiera De Stefani auspicava un ulteriore coinvolgi-

mento dell'Accademia nelle ricerche in Breonio e Sant'Anna d'Alfaedo, in particolare sul Monte Loffa: nel 1884 la Reggenza dell'Accademia deliberò la somma di 200 lire a integrazione di un contributo ministeriale per questo scopo⁷¹ e all'inizio dell'anno seguente i primi risultati vennero presentati con una memoria e l'esposizione dei materiali⁷².

Nell'intervallo tra la lettura di questa memoria e la sua pubblicazione De Stefani dovette chiedere la restituzione delle tavole preparate per la stampa, a seguito delle contestazioni sulla validità dei risultati che nel frattempo giungevano d'oltralpe. Nell'aprile del 1885 De Stefani scrive al presidente Edoardo De Betta: «Una questione scientifica tra paleontologi francesi e italiani sorge sull'orizzonte preistorico che non si sarebbe sognato se io avessi avuto in tempo stampata la mia memoria sub iudice, *Sopra gli scavi delle antichissime capanne del Monte Loffa*. Ciò che è fatto è fatto non per colpa mia. Così non mi resta che pregare la S.V. di farmi ritornare dalla Commissione almeno le due tavole per poterne al più presto mandar copia a Roma ed a Parigi, da dove mi vengono con urgenza richieste»⁷³. La relazione della commissione incaricata di valutare la memoria, presieduta da Francesco Dal Fabbro, sottolineò la competenza dimostrata nell'esecuzione e illustrazione degli scavi e la particolarità dei materiali «non solo per la rarità e la loro intrinseca importanza, ma altresì per i riscontri che essi trovano soltanto in oggetti litici di regioni da noi lontanissime, i quali parlerebbero di rapporti fra i prischi abitatori della provincia nostra e quelli di più remoti paesi», secondo l'ipotesi espressa da Pigorini «che cioè fin dalle età della Pietra esistessero delle relazioni molto strette fra le popolazioni del vecchio e del nuovo mondo»⁷⁴.

Stefano De Stefani
con Luigi Pigorini
e Pompeo Castelfranco
nei dintorni di Sant'Anna
d'Alfaedo nel settembre
del 1888 in una foto
di Francesco Dal Fabbro
[APDS].



La disputa sull'autenticità di queste scoperte non poteva dunque non coinvolgere anche l'Accademia, che tanta parte aveva avuto nella promozione delle ricerche. In occasione dell'ispezione ministeriale agli scavi di Breonio del 1888 la presenza dell'Accademia viene richiesta proprio dai delegati ministeriali, Pigorini e Castelfranco: «È desiderio degli illustri delegati

– scrive De Stefani al presidente Manganotti – che a questa riunione assistesse anche il ch. prof. Dal Fabbro come quello che collaborò anche col compianto prof. Pellegrini agli scavi ed alle illustrazioni delle scoperte fatte a Rivoli Veronese che hanno molti rapporti con quelle di Breonio. Così la nostra Accademia che fu tanto benemerita di questi studi sarebbe uffi-

cialmente rappresentata da un collega competentissimo il quale, come è desiderio dei R. Commissari porterebbe con sé anche la macchina fotografica ma sarebbe anche chiamato a firmare il verbale che verrà esteso sul luogo e che dovrà essere diramato in Italia ed all'estero a quanti si occupano con amore di questi studi»⁷⁵. La risposta di Manganotti avvenne con la nomina di Dal Fabbro quale rappresentante dell'Accademia⁷⁶.

Certamente la documentazione dell'Accademia fornisce indicazioni limitate relativamente agli scavi condotti da De Stefani, che solo in parte – ma non marginalmente – coinvolsero quest'istituzione. È comunque da sottolineare come in questo consesso potessero incontrarsi diversi interessi scientifici che nella ricerca preistorica trovavano un comune denominatore. Pur con una predominanza di naturalisti si elaborarono qui i primi studi di paleobotanica e di climatologia storica e maturò la consapevolezza delle fecondità delle ricerche preistoriche per la comprensione dell'evoluzione dell'uomo, dell'ambiente e dei reciproci rapporti⁷⁷.

..... CORRISPONDENTI LOCALI

Oltre a queste tracce lasciate negli archivi locali, non si deve trascurare di indagare la corrispondenza privata. Attraverso questa, in un momento in cui non vi era una consolidata burocrazia, veniva in buona parte gestita l'organizzazione della ricerca.

È sicuramente ricca di dati la corrispondenza con lo storico Carlo Cipolla, ispettore agli scavi per la provincia di Verona, conservata presso la Biblioteca Civi-

ca di Verona: le lettere degli anni 1884-1888 a lui indirizzate da De Stefani riguardano quasi esclusivamente temi archeologici⁷⁸.

Relativamente all'area lessinica si segnalano in particolare una lettera del gennaio 1888 in cui De Stefani informa Cipolla di aver ricevuto l'informazione «da un mio scavatore di Sant'Anna», della scoperta di una tomba con resti incompleti di scheletri umani e due teschi, fatta tra Peri e Dolcé in un podere di Andrea Monga, detto Vergnana, e la notizia di 49 frecce provenienti da un covolo a Prun⁷⁹.

Interlocutore non di secondo piano nelle relazioni tra De Stefani e il Ministero della Istruzione Pubblica risulta essere anche il senatore Angelo Messedaglia. A lui si rivolge De Stefani nel 1884 per raccomandare i suoi «fortunati scavi in Breonio e Sant'Anna per compiere i quali non valgono le lodi, bensì i denari» e conclude chiedendo un'intercessione con Pigorini o Fiorelli⁸⁰.

In una lettera dell'anno successivo De Stefani illustra all'economista i progressi delle sue ricerche. «Il nuovo anno non è incominciato male per le mie fortunate scoperte preistoriche dei Monti Lessini. Un mecenate tedesco assicurò al Museo Preistorico di Roma l'unica più che rara raccolta dello scorso anno, che offre agli specialisti vasto campo di raffronti e forse di utili deduzioni. Giovedì passato la mia guida fidata mi recò la buona novella che altra grotta scoperta in comune e frazione di Breonio, detta dei Camerini, perché divisa in piccoli antri, nella quale, nello strato superiore, si trovarono fibule rotte e bronzi del tipo certosa in Bologna, Este, etc. (etrusco od euganeo) e negli strati inferiori armi ed utensili di pura selce, dei tipi rari delle altre stazioni litiche di Breonio

con alcune varianti. Con esse era anche un teschio umano, antico per caratteri fisici, mancante però della mandibola inferiore e della parete occipitale, ma tale che uno specialista antropologo potrà farne studio. Siamo dunque di fronte ad una stazione che ci fornisce ricca messe di oggetti litici che dal periodo, almeno, neolitico primitivo, secondo Mortillet, vien mano a mano assestandosi fino al periodo etrusco e gallico, e forse retico ed euganeo? Come troviamo nel monte San Briccio di Lavagno ed in altri luoghi del Veronese».

Dopo aver comunicato la prossima uscita della memoria sulle capanne del Monte Loffa, De Stefani sottolinea la possibilità di ulteriori sviluppi. «Ma a parte le grotte del comune di Breonio di soli materiali litici, rimangono del tutto od in parte inesplorate le stazioni della prima età del Ferro, con selci, bronzi e ferro; la necropoli a cremazione del villaggio od accampamento del Monte Loffa non deve essere lontana. Poi vi sono sei stazioni di Bronzo e Ferro da esplorare, e tumuli nei prati e pascoli, i quali, per le antecedenti scoperte, devono racchiudere arche dell'epoca gallica o barbarica con armi di rame e ferro».

La preoccupazione di De Stefani è quella di essere messo nelle condizioni di seguire delle ricerche per lui particolarmente delicate, per le quali non manifesta una piena fiducia nelle capacità dei soliti scavatori. «Queste ricerche, che legano l'età neolitica coll'età del Bronzo e del Ferro, dovrebbero essere da me personalmente dirette e non lasciate alle mie guide. Gli studi preistorici non ne avrebbero il frutto al quale aspirano. Ella adunque insista per noi presso il comm. Fiorelli, o chi per esso, trovi mecenati perché mi vengano forniti i mezzi per sistematiche esplorazioni nel

campo delle stazioni miste della Pietra, del Bronzo e del Ferro. Quanto alle litiche ci penserò io coi miei mezzi, perché le credo pressoché esaurite, e ad ogni modo o il governo, o qualche altro generoso, troverà la via che rimangano se non a Verona, almeno a Roma nel Museo Preistorico. [...] Ma per certi non mi abbandonino nella impresa e sopra tutto mi siano offerti i mezzi per procedere alle esplorazioni delicate delle stazioni del Bronzo e del Ferro, che non posso lasciare alla imperizia relativa delle mie guide e che d'altra parte possono avere una grande importanza cronologica ed etnografica per questi studi ancor nebulosi».

Quella che appare una vera e propria enunciazione di un programma di ricerca viene conclusa con la necessità di far intervenire diversi specialisti, rivelando una propensione a un apporto multidisciplinare – dell'attenzione alla topografia si è già detto – derivato probabilmente dalla formazione naturalistica di De Stefani: «Oserei pregarla anche di insistere perché qualche valente geologo, zoologo, chimico, antropologo, residente in Roma, fosse incaricato di venire in sussidio di questi studi e di queste scoperte che attendono e reclamano il concorso di persone versate nei diversi rami di tali scienze [...] perché vorrei che la preistoria non fosse proclamata, come lo fu dal Mommensen, la scienza degli analfabeti»⁸¹.

Pochi anni dopo De Stefani si rivolge nuovamente a Angelo Messedaglia lamentando la scarsa considerazione che le ricerche preistoriche sembrano godere presso Giuseppe Fiorelli. «Ho già n. 40 cartelle» ribadisce con ironia De Stefani «con n. 300 circa pezzi, fra i quali qualche unico esemplare ed altri molto rari che potrò in ogni caso con vantaggio mandare anche in Australia. Ma ciò è soprattutto importante, pel sussi-

dio governativo, sono le ricerche nelle necropoli diverse e per le stazioni dei bronzi etc. che richiedono la mia presenza perché le mie guide, in tal fatto, non sono punto esercitate, ed io non potrei che accumulare materiali da rigattiere dei quali l'importanza sarebbe per la scienza in gran parte perduta». «Cerchiamo un interessato» conclude De Stefani «un artigiano, un religioso. Anche il religioso, perché fino ad ora le mie scoperte fortunatamente non fanno romore in fatto di materialismo. I crani umani non presentano asimmetrie. Non vi sono animali di razza perduta o ritirata e le stesse croci di selce e le suppellettili funerarie accennano al culto dei morti e non esiste traccia di cannibalismo, anzi in questi giorni ho trovato una rotella di parete craniale umana con un foro da appendere come reliquia»⁸².

..... CONCLUSIONI

Difficile dunque separare i diversi ambiti di intervento di De Stefani. Ispettore agli scavi, corrispondente e membro della Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità e dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, conservatore dei Musei Civici: in tutte queste relazioni le parti si intersecano e si scambiano. Quel che risulta nel complesso è comunque un forte legame con il tessuto culturale della Verona di secondo Ottocento, in particolare sul versante naturalistico, improntato da quel clima positivista rievocato da Goiran nello stesso elogio funebre di De Stefani [GOIRAN 1893, 260-261].

Il medesimo esercizio della tutela dei beni artistici, storici e archeologici che nasce e si consolida a Verona

già dal 1866, mostra indubbi elementi di forza proprio nel radicamento locale, che avviene attraverso persone animate da un forte senso civico di responsabilità e di appartenenza a una comunità. L'archeologo De Stefani però sicuramente viaggia su binari che escono dalla cerchia veronese, attraverso contatti spesso diretti con ricercatori e musei nazionali al di fuori anche degli incarichi istituzionali rivestiti localmente.

Ma proprio la spinta verso la centralizzazione burocratica della tutela, già avviata dal 1876 e conclusasi tra il 1891 – creazione degli Uffici Tecnici Regionali – e il 1907 – nascita delle Soprintendenze – esaurì di fatto il contributo locale [EMILIANI 1974; GUIDI 1988, 25-33, 52-55]. Quest'ultimo aveva d'altro canto mostrato i propri limiti con l'incapacità di elaborare forti linee guida e di sviluppare specifiche competenze e, ancor più, nella mancata formazione di una scuola che potesse raccogliere e proseguire l'opera di questi 'pionieri della preistoria'. Basti citare la corrispondenza di Ettore Scipione Righi con Carlo Cipolla per la sostituzione di De Stefani nella Commissione Consultiva. Ignorando completamente lo specifico apporto del paletnologo scomparso, egli propose i nomi di Pietro Caliari e Antonio Zambelli «ciascuno dei quali porterebbe in seno alla medesima un pregevole contingente di cultura, intelligenza ed operosità»⁸³; e ancora per la carica di ispettore agli scavi per il distretto di Legnago e Sanguinetto suggerì di conferire l'incarico a Bartolomeo Nodari di Legnago «bravo ed attivo e per di più speciale amatore di cose antiche in genere e spassionato raccogliitore di monete e medaglie romane» e idoneo anche «per il suo domicilio stabile a Legnago, cioè proprio sul territorio che dovrà invi-

gilare e quindi a più facile portata di conoscere ogni nuovo fatto relativo e di provvedere sollecitamente come del caso»⁸⁴.

Non sembra di poter cogliere in queste parole una eventuale disillusione verso le potenzialità e l'importanza del documento archeologico, né un'eventuale eco della vicenda delle 'selci strane', ma una distinzione ormai netta tra l'orizzonte della tutela, spostato a

livello nazionale, e quello dello studio, assorbito dagli istituti di ricerca. Ma proprio in questa distinzione dovette venire meno quel collegamento tra ricerca, conservazione e territorio in cui De Stefani e la sua generazione di studiosi degli anni della prima Unità d'Italia si era mossa, anche nel tentativo di definire il contributo di un'identità locale all'interno del nuovo orizzonte nazionale.

NOTE

AAASLVr = Archivio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

ACCBAA = Archivio di Stato di Verona, Prefettura, Atti della Commissione Consultiva Conservatrice per le Belle Arti e Antichità

APDS = Archivio Privato De Stefani, Verona

ASVr = Archivio di Stato di Verona

AMC = Archivio del Museo di Castelvecchio

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

1 Per una bibliografia di Stefano De Stefani si veda GOIRAN 1893, 343-346 e la bibliografia curata da Erio Valzolgher in questo volume; i riferimenti agli scritti di De Stefani nel presente contributo sono limitati agli aspetti delle relazioni con persone o istituzioni dedite alla ricerca e alla tutela, non ai risultati delle ricerche stesse, per le quali si rimanda agli altri saggi presentati al convegno. Per la bibliografia e un primo inquadramento dell'opera di De Stefani nel campo della paleontologia si vedano ASPES 1984, 8-11 e 30; sulle sue ricerche in Valpolicella SALZANI 1981, 15-20.

2 Le planimetrie degli scavi risultano ancora delle eccezioni nelle ricerche di De Stefani – anche se sembra esservi una certa attenzione a quest'aspetto, che sfugge in parte alle pubblicazioni – e sono dovute principalmente a Pietro Arieti, ex furiere del Genio Militare e geometra [DE STEFANI 1888a]. Altra documentazione grafica nelle ricerche del Veronese venne approntata da Francesco Dal Fabbro [GOIRAN 1876, 11] che seguì anche un progetto di rilevazione dei castelli medievali proposto da Carlo Cipolla [BRUGNOLI 1995, 172-173]. Già all'Esposizione Preistorica Veronese del 1876 furono presentate alcune planimetrie, relative alle ricerche condotte da Pier Paolo Martinati nelle stazioni palafitticole del Garda

[Goiran 1876, 11], che non trovarono poi spazio nel catalogo pubblicato nell'occasione. Un esempio di realizzazione di planimetrie rimaste poi inedite viene fornito da Luigi Adriano Milani relativamente agli scavi eseguiti per il rifacimento della rete fognaria nella zona del Duomo di Verona nel 1891. «Tutto è stato osservato con amore e notato colla massima esattezza. Ogni rudere, ogni avanzo di antichità, ogni più minuto frammento uscito da quegli scavi è stato raccolto, registrato e riportato sulla pianta planimetrica. I ricordi ed i rilievi topografici dell'egregio ingegner Donatelli ed il materiale archeologico riunito al Museo Civico si completano a vicenda: l'archeologo, il topografo, lo storiografo possono fare una massa di osservazioni e congetture a loro grado, per cui io mi auguro che quei ricordi e quei rilievi, appena con qualche aggiunta dichiarativa intorno agli oggetti principali, e col corredo di qualche tavola fototipica, vengano resi di pubblica ragione» [MILANI 1891, 4]; sul rapporto tra Milani e i musei veronesi FRANZONI 1985-1986. Tullio Donatelli è anche autore di una planimetria dei Covoli di Velo, presentata all'esposizione del 1876 [GOIRAN 1876, 11-12]. L'impressione che se ne ricava sembra comunque quella di un certo ritardo nel Veronese nello sviluppo di adeguate tecniche di scavo e soprattutto nella formazione di competenze specifiche da parte delle persone incaricate della tutela dei beni archeologici.

3 Sull'attività di documentazione in occasione di ritrovamenti archeologici svolta dal Comune di Verona si veda BRUGNOLI c.s. Il ruolo di secondo piano nella tutela dei beni artistici e storici dell'Amministrazione Provinciale a fine Ottocento è stato analizzato attraverso lo studio della documentazione archivistica in BRUGNOLI 1996. I limiti della presente ricerca escludono anche la documentazione presente all'Archivio Centrale di Stato.

- 4 ACCBAA, b. 2, fasc. 26 (1876.09.29).
- 5 ACCBAA, b. 3, fasc. 48 (1883.10.13).
- 6 ACCBAA, b. 2, fasc. 23 (1868.05.25).
- 7 AMC, *Atti della Conservazione*, 1885 (1885.04.22).
- 8 GOIRAN 1983, 246. Come vicepresidente della Camera di Commercio, De Stefani prese parte anche ai restauri della *Domus Mercatorum*: ACCBAA, b. 2, fasc. 15 (1875.09.10-1876.09.20).
- 9 Si veda l'utilizzo fatto da Cristina La Rocca delle indicazioni archivistiche in *Materiali* 1989; LA ROCCA 1994: in particolare 290; ma anche, per la necessità di una analisi di più fonti archivistiche, BRUGNOLI 1995-1996, 177.
- 10 ACCBAA, b. 2, fasc. 23 (1868.05.09); b. 2, fasc. 22 (1869.02.01).
- 11 ACCBAA, b. 2, fasc. 32 (1873.05.17).
- 12 AMC, *Atti della Conservazione*, 1877 (*Relazione per il sessennio 1871-1876*); AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 3/1873.
- 13 ACCBAA, b. 2, fasc. 26 (1876.09.27-29). Nel 1880 risultano ispettori Francesco Albarello per Colonia e Antonio Mazzotto per San Bonifacio e Tregnago (ASVr, Scopoli-Mazzotto, b. 81). L'attività di quest'ultimo sembra peraltro estremamente ridotta, come attesta anche l'esiguità della documentazione al riguardo presente nell'archivio Mazzotto.
- 14 ACCBAA, b. 1, fasc. 8 (1880.03.25-28).
- 15 ACCBAA, b. 1, fasc. 8 (1880.05.03-07).
- 16 ACCBAA, b. 3, fasc. 46 (1883.04.06-19).
- 17 «Foglio Periodico della Prefettura di Verona», 1883, 653-654.
- 18 «Foglio Periodico della Prefettura di Verona», 1884, 631.
- 19 «Foglio Periodico della Prefettura di Verona», 1884, 871.
- 20 La Commissione era suddivisa nelle tre sezioni di monumenti di pittura e scultura, architettura, archeologia ed erudizione storico-artistica: SONA 1989, 31-32.
- 21 LA ROCCA 1994. Un'estensione dell'attività di ricerca delle fonti archeologiche medievale, rispetto alle 'antichità barbariche' risulta la proposta di Carlo Cipolla di schedare e rilevare le fortificazioni medievali del territorio veronese: BRUGNOLI 1995, 173-174. Sull'attività di Cipolla nella tutela delle belle arti e antichità FRANZONI 1994.
- 22 Ringrazio la direttrice Paola Marini per aver acconsentito alla consultazione e Gloria Maroso per la cortesia con la quale mi ha messo a disposizione e indicato la struttura dell'archivio. Per il periodo in questione possiamo fare riferimento alla serie di buste degli *Atti della Conservazione*, suddivise cronologicamente per anno, integrabili con il registro di *Protocollo dal 1871 al 1876* (ma 1882). A questi si può aggiungere il registro degli *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*.
- 23 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 9/1876 (1876.02.28).
- 24 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 29/1877 (1877.12.29).
- 25 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 9/1879 (1879.03.27).
- 26 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 10/1879 (1879.03.17); n. 15/1879 (1879.05.15).
- 27 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, (1879.05.13).
- 28 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 44/1880 (1880.12.13).
- 29 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 36/1881 (1881.10.22); AMC, *Atti della Conservazione*, 1881 (1881.10.12).
- 30 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 8/1882 (1882.04.11); AMC, *Atti della Conservazione*, 1881 (1881.08.21); AMC, *Protocollo dal 1871 al 1876*, n. 57/1881.
- 31 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 27/1882 (1882.09.11).
- 32 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 3/1873 (1873.04.03).
- 33 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 11/1873 (1873.09.19).
- 34 AMC, *Atti della Conservazione*, 1877.
- 35 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 13/1880 (1880.05.16). AMC, *Atti della Conservazione*, 1880 (1880.05.10-18).
- 36 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 27/1880 (1880.08.08); AMC, *Atti della Conservazione*, 1880 (1880.09.27).
- 37 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 3-4-5/1880 (1880.02.11), n. 38/1880 (1880.05.26); elenco in AMC, *Atti della Conservazione*, 1880 (1880.02.11; 1880.05.26).
- 38 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 28/1881 (1881.08.30).
- 39 AMC, *Atti della Conservazione*, 1881 (1881.01.20).
- 40 AMC, *Atti della Conservazione*, 1882 (1882.04.03).
- 41 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 33/1880 (1880.09.25); AMC, *Atti della Conservazione*, 1880 (1882.09.27).
- 42 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 28/1882 (1882.09.11).
- 43 AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 31/1882

(1882.09.12). Altri depositi dall'Accademia di ritrovamenti lacustri a Bor di Peschiera: AMC, *Oggetti pervenuti dal 1871 al 1882*, n. 4/1876 (1876.02.28); n. 28/1877 (1877.12.28).

44 AMC, *Atti della Conservazione*, 1876 (1876.07.20); AMC, *Protocollo dal 1871 al 1876*, n. 19/1876. La relazione per il sessennio 1871-1876 riporta la notizia della creazione di una incipiente collezione di crani umani del Veronese «collo scopo di raccogliere materiale per la veronese antropologia». «I più antichi», prosegue la relazione, «furono tratti da un ossario forse del VII secolo dell'era nostra se pure non è più antico» e pervenuto dalle vicinanze di Isola della Scala: AMC, *Atti della Conservazione*, 1877.

45 La definizione di «febbre delle ricerche» è di PATUZZI 1895, 161-162: «Chi non è più giovane ricorda benissimo come la febbre di queste ricerche fosse divenuta epidemica, sì che non v'era quasi possidente, il quale non vi facesse ammirare il suo scarabattolo di frecce, d'asce, di seghe, d'aghi, di denti». Sulla vicenda delle selci strane SCAPINI 1941; SOLINAS 1975; BUONOPANE 1984-1985.

46 BRUGNOLI 1995-1996. Un articolo apparso su «L'Adige» rileva che nelle iniziative di scavo «la cosa aveva anche uno scopo filantropico quello cioè di dar lavoro nel tempo d'inverno ai bisognosi allora che mancavano i lavori campestri» («L'Adige» 1879.02.22). Un intervento di Goiran relativo a una sua visita al luogo degli scavi su «L'Adige», venne anche ripubblicato autonomamente: GOIRAN 1879; GOIRAN 1880.

47 DE STEFANI 1884a, 138. Sull'identificazione di questo sito con il Riparo Solinas (Grotta di Fumane): SALZANI 1981, 96.

48 GOIRAN 1876, 39; PIGORINI 1905; BRUGNOLI 1995, 176-177. In generale sugli operatori locali BRUGNOLI 1995-1996, 172.

49 DE STEFANI 1887, 184; DE STEFANI 1888b; BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1121, Stefano De Stefani (1888.01.03).

50 «L'Adige», 1879.02.08.

51 DE STEFANI 1888b, 48; BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1121, Stefano De Stefani (1888.01.03); GOIRAN 1879.

52 DE STEFANI 1888b 48; BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1121, Stefano De Stefani (1888.01.03); DE STEFANI 1884b.

53 AMC, *Atti della Conservazione*, 1876 (1876.05.27); AMC, *Protocollo dal 1871 al 1876*, n. 2/1877.

54 ASVR, Catasto austriaco, reg. 409, c. 345. Proprietari degli altri appezzamenti risultano in quest'anno altri rami della famiglia Sartori e questo potrebbe spiegare la non corrispondenza tra i dati.

55 AMC, *Atti della Conservazione*, 1877 (*Resoconto per l'anno 1876*).

56 AMC, *Atti della Conservazione*, 1877 (1877.03.07); AMC, *Protocollo dal 1871 al 1876*, n. 2/1877.

57 AMC, *Atti della Conservazione*, 1878.

58 AMC, *Atti della Conservazione*, 1878 (1878.06.13-28).

59 AMC, *Atti della Conservazione*, 1885 (1885.04.22).

60 AMC, *Atti della Conservazione*, 1881 (1881.08.21); AMC, *Protocollo dal 1871 al 1876*, n. 57/1881.

61 SOLIERI 1992. L'attività agricola è fortemente integrata all'allevamento, in particolare bovino: nel 1886 a Breonio sono registrate 1.298 ditte per 1859 appezzamenti e nel 1894 risulta il secondo comune del Veronese per numero di bovini: SORMANI MORETTI 1904, v. II, 4, 20; LUCIANI 1999a; LUCIANI 1999b; LUCIANI 1999c.

62 *Monografia agraria* 1882, 272-273. L'operaio avventizio era retribuito 1,25 lire d'estate e 0,80 lire d'inverno.

63 Lo stesso Viviani viene indicato da Pietro Sgulmero all'inizio del Novecento come falsificatore: SCAPINI 1941, 10. Sulla «guadagneria fraudolenta» di chi «adulterò arnesi ed utensili» si sofferma CAMPOSTRINI 1908, 9-10, a indicazione della notorietà *in loco* già in quegli anni di una produzione che sembra però in buona parte successiva agli scavi De Stefani.

64 De Stefani in altra occasione non ebbe alcuna remora a riconoscere a De Mortillet il merito di aver segnalato un possibile errore nell'analisi dei resti vegetali delle stazioni del Garda, dove aveva riconosciuto dei noccioli di oliva, ma in realtà di corniolo: DE STEFANI 1881.

65 Sull'attività di questi studiosi nella vita accademica si veda DAL FABBRO 1898; BIADEGO 1903; ZAMBONI 1910; MASSALONGO 1912.

66 MARTINATI 1875. Una panoramica, seppure sommaria, sui primi passi dello studio della preistoria nel Veronese venne ripresa da QUINTARELLI 1929. Sulle origini della scuola paleontologica veronese e la costituzione delle collezioni archeologiche MARCHINI 1972, 183-191 e bibliografia ivi citata.

67 AAASLVR, 1880, agosto, 859 (1880.08.29); 1880, luglio, 847 (1880.07.01).

68 AAASLVR, 1880, luglio, 836 (1880.07.28-9).

69 AAASLVR, 1881, maggio. Sulle vicende del Museo dell'Accademia NICOLIS 1889 (in particolare le pp. 79-81 relative alla collezione paleontologica redatte da De Stefani); più recentemente si sono soffermati sulla storia di questa raccolta SORBINI 1998 e CURI 1997-1998.

70 Relazione di Goiran con distinta spese in AAASLVR,

1882, agosto, 336 (1882.08.15; 1881.09.20-11.17); AAASLVr, 1883, agosto (1883.08.04); AAASLVr, 1883, agosto, 534 (1883.08.20). La proposta di deposito ai Civici Musei in «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXI (1884), 234. Lettera di accompagnamento dei materiali AAASLVr, 1884, gennaio (1884.01.16). I materiali che De Stefani aveva iniziato a riordinare vennero depositati al museo da Goiran nel 1895: AAASLVr, 1895, gennaio (1895.01.25-27; 1894.12.20-29). Sull'attività dell'Accademia nelle ricerche sul Garda si veda anche GOIRAN 1893.

71 AAASLVr, 1884, febbraio, 33 (1884.02.26); AAASLVr, 1884, giugno, 95 (1884.06.18).

72 AAASLVr, 1885, gennaio (1885.01.03).

73 AAASLVr, 1885, aprile, 53 (1885.04.10); GOIRAN 1876.

74 AAASLVr, 1885, aprile, 66 (1885.04.15); DE STEFANI 1885.

75 AAASLVr, 1888, agosto, 281 (1888.08.06).

76 AAASLVr, 1888, settembre (1888.09.06).

77 Appartiene a questa visione positivista della ricerca la rivendicazione di intenti espressa da Goiran proprio nella commemorazione di De Stefani: GOIRAN 1893, 257-260.

78 BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1121, Stefano De Stefani.

79 BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1121, Stefano De Stefani (1888.01.31, ma schedata con la data 1888.01.03), edita in LINCETTO-VALZOLGHER 2000, 21-22. Altra corrispondenza archeologica: 1884.07.11 (San Briccio di Lavagno); 1884.09.05 (Relazione su San Briccio di Lavagno e Baldaria); 1884.04.08; 1884.09.04; 1888.06.03.

80 BCVR, Carteggio Angelo Messedaglia, b. 229 (1884.05.11).

81 BCVR, Carteggio Angelo Messedaglia, b. 229 (1885.01.30).

82 BCVR, Carteggio Angelo Messedaglia, b. 229 (1888.03.13).

83 BCVR, Carteggio Carlo Cipolla, b. 1121, Ettore Scipione Righi (1892.06.08).

84 BCVR, Carteggio Carlo Cipolla, b. 1121, Ettore Scipione Righi (1892.07.18).

BIBLIOGRAFIA

ASPES A. 1894, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 3-39

BIADEGO G. 1903, *Francesco Dal Fabbro*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», LXXIX, pp. 173-175

BUONOPANE A. 1984-1985, *Un falso preistorico di fine Ottocento: le selci strane di Breonio*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 5-16

BRUGNOLI A. 1995, *Ettore Scipione Righi ispettore agli scavi*, in *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, atti della giornata di studi, Verona, 3 dicembre 1994, a cura di G.P. Marchi, Verona, pp. 165-184

BRUGNOLI A. 1995-1996, *Archeologia e sopravvivenza. Una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 171-178

BRUGNOLI A. 1996, *I restauri e gli interventi di tutela sull'affresco di Pisanello in Sant'Anastasia. La documentazione archivistica (1868-1901)*, in *Pisanello*, a cura di P. Marini, Milano, pp. 185-196

BRUGNOLI A. c.s., *Il ritrovamento del ponte Postumio nel 1891. Contributo alla ricerca archivistica delle fonti archeologiche*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati»

CAMPOSTRINI A. 1908, *Parrocchia di Sant'Anna d'Alfaedo. Con appendice sul comune di Cona con Alfaedo e Ceredo*, Verona

CURI E. 1997-1998, *Origini e sviluppo del museo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXXIV, pp. 149-178

DAL FABBRO F. 1898, *Elogio di Gaetano Pellegrini*, «Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», LXXIV, 1, pp. 9-54

DE STEFANI S. 1869, *Del bacino torboso al Vallese presso Verona e degli avanzi preistorici che si rinvennero*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», XLVI, pp. 3-14

DE STEFANI S. 1880, *Degli oggetti preistorici raccolti nella stazione dell'età del bronzo, scoperta nel Mincio presso Pe-*

- schiera, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LVII, 1, pp. 91-107
- DE STEFANI S. 1881, *I noccioli di uliva nelle stazioni del lago di Garda*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», VII, 1-2, pp. 14-15
- DE STEFANI S. 1883, *Sopra gli scavi fatti nella palafitta centrale del golfo di Peschiera ed in quella del Mincio*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LX, pp. 255-92
- DE STEFANI S. 1884a, *Breonio. Antichi oggetti trovati nel Vajo della Merla, presso il Vajo della Pizzolana e nel Vajo Campostrin, descritti dall'ispettore cav. Stefano de' Stefani*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 137-139
- DE STEFANI S. 1884b, *Breonio. Lettera dell'ispettore cav. Stefano de' Stefani sopra ulteriori scoperte di alta antichità nel comune di Breonio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 202-203
- DE STEFANI S. 1885, *Sopra gli antichissimi scavi fatti nelle antichissime capanne del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXII, pp. 129-164
- DE STEFANI S. 1887, *Escursione paletnologica a Peschiera e Breonio*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XIII, pp. 175-184
- DE STEFANI S. 1888a, *Intorno alle scoperte fatte nella grotta dei Camerini nel comune di Breonio*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XIV, pp. 81-91
- DE STEFANI S. 1888b, *Stazione litica a Giare nel Comune di Prun Veronese*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XIV, pp. 47-56
- DE STEFANI S. 1888c, *Le scoperte paletnologiche nei comuni di Breonio e Prun in provincia di Verona*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XIV, pp. 141-151
- EMILIANI A. 1974, *Una politica dei beni culturali*, Torino
- FRANZONI L. 1985-1986, *Luigi Adriano Milani e il suo contributo ai musei veronesi*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXII, pp. 47-58
- FRANZONI L. 1994, *Cipolla e l'antichità fra tutela e ricerca*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del convegno, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona, pp. 302-314
- GOIRAN A. 1876, *Catalogo degli oggetti presentati all'Esposizione Preistorica Veronese inaugurata il 20 febbrajo 1876*, Verona
- GOIRAN A. 1879, *Il monte Tesoro*, «L'Adige», 1879.03.17.
- GOIRAN A. 1880, *Il monte Tesoro*, in *Versi e prosa in nozze Kayser-Gasperini*, Verona
- GOIRAN A. 1883, *Scavi nelle stazioni preistoriche di Peschiera*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LX, pp. 293-294
- GOIRAN A. 1893, *Stefano De Stefani, la sua vita e le sue opere. 1822-1892*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXIX, pp. 225-356
- GUIDI A. 1988, *Storia della paletnologia*, Roma-Bari
- LA ROCCA C. 1994, *Carlo Cipolla, i longobardi e l'archeologia medievale*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del convegno di studio, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona, pp. 287-301
- LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 2000, *La sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé - Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani*, «Padusa», XIII n.s., pp. 7-30
- LUCIANI E. 1999a, *Agricoltura e allevamento a fine Ottocento*, in *Fumane e le sue comunità. II. Breonio Molina*, a cura di G. Viviani, Fumane, p. 210
- LUCIANI E. 1999b, *La situazione economico sociale*, in *Fumane e le sue comunità. II. Breonio Molina*, a cura di G. Viviani, Fumane, pp. 220-222
- LUCIANI E. 1999c, *L'emigrazione*, in *Fumane e le sue comunità. II. Breonio Molina*, a cura di G. Viviani, Fumane, pp. 222-224
- MARCHINI G. 1972, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona
- MARTINATI P.P. 1875, *Storia della paletnologia veronese*,

- «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LIII, pp. 169-206
- MASSALONGO C. 1912, *Della vita e degli scritti del prof. Cav. Agostino Goiran. Contributo alla storia della botanica nella provincia di Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», LXXXVII, pp. 51-84
- Materiali* 1989, *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona
- MILANI L.A. 1891, *Le recenti scoperte di antichità in Verona*, Verona
- Monografia agraria* 1882, *Monografia agraria della provincia di Verona. Risposte della Prefettura di Verona al questionario della Giunta per l'inchiesta agraria*, Roma
- NICOLIS E. 1889, *Cenni storici guida e catalogo ragionato del museo dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona», LXV, 2, pp. 3-92
- PATUZZI G.L. 1895, *A proposito d'una fiaba*, «Memorie della Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», LXXI, pp. 157-208
- PELLEGRINI G. 1875, *Officina preistorica con armi e utensili di selce, avanzi umani ed animali e frammenti di stoviglie scoperta a Rivoli Veronese*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LIII, pp. 1-128
- PELLEGRINI G. 1878, *Di un sepolcreto preromano scoperto a Povegliano veronese*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LVI, pp. 1-40
- PIGORINI L. 1905, *Selci lavorate di Breonio giudicate false*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», XXI, pp. 134-8
- QUINTARELLI G. 1929, *Il contributo veronese alla scienza preistorica*, Verona
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona
- SCAPINI P. 1941, *Selci strane dei Lessini (una disputa scientifica)*, in *Epanos. Raccolta di scritti in onore del prof. Casimiro Adami*, Verona, pp. 3-15 (dell'estratto)
- SOLIERI V. 1992, *La struttura fondiaria della Valpolicella nella prima metà dell'Ottocento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLII, pp. 37-51
- SOLINAS G. 1975, *Il «Canonier» di Sant'Anna e le selci «strane» di Breonio*, in SOLINAS G., *Lessinia. Quaderno primo*, Verona, pp. 12-19.
- SONA G. 1989, *Una nota sulla tutela del patrimonio storico-artistico a Verona: dalla Commissione Consultiva alle Soprintendenze*, in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona, pp. 31-35
- SORBINI L. 1998, *Le collezioni naturalistiche veronesi nell'800*, in *La scienza della terra nel Veneto dell'Ottocento. Atti del quinto seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto*, Venezia, 20 e 21 ottobre 1995, Venezia, pp. 95-107
- SORMANI MORETTI L. 1904, *La Provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze
- ZAMBONI P. 1910, *Parole dette dal presidente cav. Pietro Zamboni in commemorazione del m. e. cav. G.L. Patuzzi e del socio onorario prof. Agostino Goiran nella seduta del 5 dicembre 1909*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», LXXXV, pp. 233-235